

lo sport in tv

09,30 Olympic Magazine Eurosport
10,00 Calcio, Copa Libertadores Eurosport
12,30 Rally, Cipro: C. del Mondo Eurosport
13,00 Tennis, Wimbledon Tele+
16,00 Karting, Open Masters RaiSportSat
16,45 Ciclismo, C.it. cronometro Rai3
17,45 Atletica, Campionato Us Eurosport
20,20 Sport 7 La7
22,00 Boxe: Egobe-Sulgan Eurosport
23,30 Football australiano Stream



Europei 2004 a rischio per la tv: la Rai non ha ancora pagato i diritti

Il Cda congela i 70 milioni richiesti. Annunziata: «Perché la reputazione dell'azienda sta a cuore solo a me?»

VENEZIA Alla vigilia del semestre di presidenza europeo, l'Italia rischia l'espulsione dall'Ebu (European broadcasting union), l'unione delle tv pubbliche del continente. L'avvertimento è arrivato ieri a Venezia, durante la riunione annuale dell'organismo: la Rai non ha ancora onorato il contratto sui diritti televisivi per gli Europei di calcio del 2004, hanno sottolineato il presidente Wessberg e il segretario Stock. Contratto siglato sotto la gestione Zaccaria per circa 70 milioni di euro, a cui però ne Sacca e Cattaneo hanno dato il via libera. Risultato: al momento niente Trap dal Portogallo in diretta tv. Il presidente Annunziata (nella foto) è rimasto "spiazzato" dal richiamo opposto di fronte ai rappresentanti della britannica Bbc, di France television, delle tedesche Zdf e Ard e della spagnola Rtv. «C'è il semestre di

presidenza alle porte, e ci presentiamo - ha parafrasato Annunziata al termine della riunione - col rischio di amministrate un condominio senza aver pagato il riscaldamento». «Non capisco - ha proseguito - perché la reputazione della Rai e la sua presenza nell'Ebu deve essere un problema che sta a cuore solo a me e non al resto dell'azienda. La nostra presenza in Europa dovrebbe essere una priorità del Paese, soprattutto in un momento del genere». Annunziata ha ribadito il proprio impegno per cercare di sbloccare la vicenda, di cui ha parlato con il direttore generale Cattaneo anche prima dell'incontro di Venezia. Viale Mazzini starebbe studiando un'ipotesi di accordo complessivo con il circuito europeo che possa legare i diritti degli Europei del 2004 - stabiliti in un momento in cui i prezzi di mercato erano ancora molto alti - a quelli

del 2008. Se ne parlerà oggi in Cda. Intanto polemica presa di posizione di Giorgio Merlo, membro della Margherita in Commissione Vigilanza: «La perdita dei diritti televisivi per gli Europei di calcio sarebbe un colpo durissimo per la Rai che rischierebbe così di perdere importanti ritorni pubblicitari». «Purtroppo - ha concluso Merlo - dall'avvento al potere di Berlusconi non abbiamo ancora visto un progetto concreto per il rilancio della tv pubblica in grado di allontanare il sospetto del conflitto di interessi». Infatti se la Rai non dovesse far fronte al contratto, oltre che a pagare una penale, potrebbe aprire la strada ad un'altra televisione concorrente. A cui l'Ebu potrebbe rivendere i diritti. Ovviamente ad un prezzo molto più basso.

cervelli export

In edicola con l'Unità a € 2,90 in più

lo sport

cervelli export

In edicola con l'Unità a € 2,90 in più

fuoricampo

COLPI DI FIORETTO MOGGI RISPONDE CON LA LUPARA

Pippo Russo

Regola numero uno in duello: prima dell'ingaggio, accertarsi che l'arma dell'avversario sia la stessa che voi brandite. Ché altrimenti potrebbe succedere che alla vostra stoccata di fioretto risponda una scarica di lupara. Lo ha scoperto amaramente, e a sue spese, il ds della Roma, Fabrizio Lucchesi. Il quale, nel corso di un'intervista pubblicata dal Messaggero, aveva paragonato Luciano Moggi a Behemot, il gatto trasformista che nel romanzo di Michail Bulgakov "Il Maestro e Margherita", accompagna le malefiche scorribande moscovite di Woland, il diavolo in persona.

Nell'intervista, Moggi non è stato l'unico oggetto di accostamento a personaggi storici o letterari; in essa, infatti, Baldini ha paragonato Carraro a Richelieu, Galliani al don Rodrigo manzoniano, Moratti a Robinson Crusoe e l'accoppiata formata dal presidente Sensi e da Baldini medesimo a Don Chisciotte e Sancho Panza. Poco più di un gioco, dunque, impreziosito da una sequenza di citazioni colte. Ma non per Moggi. Nel pomeriggio di domenica il dg bianconero, attraverso il sito web ufficiale del club (Ciro Venerato deve essere in vacanza), ha fatto circolare il proprio pensiero. Specificando dapprima che l'acquisto di Legrottaglio (motivo dell'ultimo attrito fra Juventus e Roma) è un normale affare di mercato, condotto in regime di concorrenza, al termine del quale doveva per forza esserci «dei contenti e degli scontenti». E da padre del presidente della Gea World, Moggi di concorrenza se ne intende. Quindi, riferendosi al paragone letterario riservatogli da Baldini, egli ha commentato: «Mi è venuto in mente uno sketch di due vecchi comici in cui uno dice all'altro: "Vieni avanti, cretino". Quando necessita, l'ostile Juve non manca di manifestarsi. Cosa aggiungere, a margine della vicenda? Che a Baldini ben gli sta: così la prossima volta impara a centellinare le citazioni colte, usandole in situazioni e con persone più consone. E già che c'è, per penitenza vada a guardare sul sito della Juventus il testo della notizia. La troverà corredata da una foto di Moggi, impegnato a mostrare uno di quei sorrisi agghiacciati che "incutono simpatia", come scrisse un cronista del "Corriere dello Sport-Stadio" con subtile humour involontario. Vieni avanti, Lombroso.

L'importanza del fattore Medico

Nel calcio fiorisce il mercato dei luminari corteggiati dai club come i campioni

Rivoluzione al Barça



Il Barcellona ha scelto Frank Rijkaard L'ex Milan in panchina al posto di Antic

BARCELONA Frank Rijkaard (a sinistra) è il nuovo allenatore del Barcellona, il primo della gestione del presidente Joan Laporta (con lui nella foto). L'ex milanista sostituì Radomir Antic, licenziato ieri dal club catalano. In partenza anche Frank De Boer, a cui non è stato rinnovato il contratto. Il 33enne olandese si è detto «deluso» dalla nuova dirigenza blaugrana. Le prime mosse di Laporta sono seguite direttamente da Johann Cruiff, tornato consulente del presidente.

Luca De Carolis

Medici importanti come centravanti. In un momento in cui il calciomercato di giocatori è statico e, per dirla con le parole di un noto procuratore, «non c'è una lira», sono i camici bianchi a far parlare. Anche perché negli ultimi anni l'investimento dei grandi club per dotarsi di staff sanitari di livello è letteralmente esplosivo. In presenza di rose composte da 25-30 giocatori, partite disputate ogni tre giorni e ritmi di gioco forsennati, ricorrere a vere e proprie equipe mediche è diventato una necessità.

Lo sa bene il Milan, che lo scorso anno si è dotato addirittura di un centro di ricerca scientifica (il Milan Lab) che lavora esclusivamente sugli atleti della squadra rossonera. Una struttura ipertecnologica da 2,5 milioni di euro, che ne studia le caratteristiche psicofisiche, le prestazioni atletiche e tutto ciò che può aiutare a prevenirne gli infortuni. Jean-Pierre Meersseman, coordinatore sanitario del team, lo conferma: «Il Milan Lab è nato dopo i tanti infortuni che hanno colpito i nostri giocatori». I risultati hanno confermato la bontà del progetto: infermeria semi-vuota, Champions League vinta. Nel Milan si è però consumato un addio importante. Il medico della squadra, Rodolfo Tavagna, si è

dimesso. Quest'ultimo, noto per il suo perfezionismo, ha motivato l'abbandono con il bisogno di «fare nuove esperienze»: ma le voci di corridoio parlano di una scelta dettata dalla consapevolezza di avere un ruolo ormai limitato nel Milan. Meersseman è diventato il capo del settore sanitario e Tavagna, a cui non piace fare il comprimario, ha preferito ritirarsi in buon ordine.

Per i medici, del resto, questo è un periodo controverso. Chiedere ad Andrea Campi, responsabile dello staff medico della Lazio: che pare destinato a lasciare la società capitolina. Campi infatti, primario di ortopedia all'ospedale romano San Giacomo, è ai ferri corti con il tecnico biancoceleste Mancini. Tra i due ci sono stati ripetute frizioni negli scorsi mesi riguardo i tempi di recupero di alcuni infortunati. Si sussurra addirittura che l'allenatore abbia spesso consigliato ai suoi atleti di far ricorso alle cure e al parere di Sergio Vignato, suo massaggiatore personale da anni, la cui contrattualizzazione da parte della Lazio sembra imminente. E dire che Campi è stigmatissimo: Milan e Juventus si sono rivolte a lui per curare le ginocchia di Inzaghi e Salas.

Dove non saltano, i medici sono comunque discussi. È il caso dell'Inter, dove l'alto numero di infortuni ha provocato

attente riflessioni all'interno della società. In primis sulle modalità della preparazione atletica, in secundis sull'operato dello staff sanitario, coordinato dal prof. Franco Combi. Che rimarrà al suo posto: la società gli ha rinnovato la sua piena fiducia. Combi sostituirà due anni fa il dott. Volpi. Al quale fu fatale la gestione del travagliato recupero di Ronaldo. Il secondo infortunio a un tendine subito dal brasiliano (avvenuto nel corso di un Lazio-Inter di Coppa Italia) dette vita ad un duro confronto tra il club e la sua equipe medica. Volpi ricordò più volte come nella fase dedicata alla riabilitazione si fosse lavorato sempre in stretto contatto con il professore francese che aveva operato l'atleta, e respinse con forza le accuse di aver accelerato troppo i tempi del suo rientro. Ma alla fine venne sostituito: la sfortuna nel suo caso ebbe un ruolo davvero influente.

La malasorte è d'altronde avversario insidioso per coloro che lavorano nello sport. Facile immaginare, a questo riguardo, lo stato d'animo del responsabile sanitario della Roma, il dottor Brozzi, quando tre anni fa dovette fare i conti con il grave infortunio del brasiliano Emerson. Senza dimenticare le malandate ginocchia di un altro illustre nuovo arrivo, Gabriel Omar Batistuta. Brozzi si rimboccò le maniche con ottimi risultati. Emerson tornò in campo integro, Batistuta giocò con regolarità. E per i giallorossi fu scudetto. Attualmente, in una Roma con tanti problemi, il capo dello staff sanitario è uno dei pochi punti fermi.

Come lo è Riccardo Agricola nella Juventus: per il quale il momento è delicato. Il processo intentato nei suoi confronti (e della Juve) è entrato nel vivo. La sua recente deposizione, nella quale ha parlato di «un giocatore sieropositivo in serie A negli anni scorsi», ha suscitato molte polemiche. Ma nonostante accuse, veleni e sospetti, il club torinese ha deciso di far quadrato attorno al suo responsabile del suo staff sanitario. Il processo però continua.

Ma qualcuno preferisce ingaggiare il mago...

Non solo medici, anche maghi o sedicenti esperti dell'occulto. È il caso di un ex-giocatore della Roma, portiere di buon livello, che ingollò una pozione a base di erbe sperando di guarire da una fastidiosa contrattura. Ma le cose andarono diversamente: l'atleta fu colpito da una tremenda dissenteria. E il problema muscolare rimase.

Un giocatore africano dell'Inter, particolarmente soggetto a infortuni, non poteva invece fare a meno delle benedizioni di un predicatore suo connazionale. Che però viveva a Londra. Nessun problema: il nerazzurro lo faceva venire a Milano a sue spese. Peccato che di incidenti ne ebbe comunque parecchi...

L'intervista

Lorenzo Amoruso

difensore

Chiuso il suo ciclo da capitano dei Rangers, il club leader di Scozia, giocherà col Blackburn nella Premiership inglese

«Cattolici e protestanti, ma tutti calciatori...»

È appena tornato in Italia per le vacanze. Con tre titoli in più nel suo curriculum di emigrante del calcio. Un "treble" (campionato, Coppa di Scozia e Coppa di Lega) - il secondo - per celebrare l'ultima stagione con la maglia dei Rangers, squadra leader di Scozia. Perché Lorenzo Amoruso, dopo 6 anni, lascia Glasgow. Destinazione Blackburn Rovers, Premier League inglese, alla corte di Graem Souness. Al suo ex club, con l'acqua alla gola per i bilanci, vanno un milione e mezzo di sterline. Ma al *The Italian Braveheart*, come lo hanno soprannominato a Glasgow, la lunga esperienza scozzese rimarrà impressa per sempre nella memoria.

Una stagione trionfale la sua ci avrà fatto l'abitudine?

Un po' sì, ma vincere non stancava mai. Già avevo centrato un altro "treble" 5 anni fa, ma forse questo ha un sapore più dolce, perché è

stato più sudato, contro un avversario più agguerrito come il Celtic di questa stagione.

Il solito Celtic, la squadra cattolica di Glasgow: e proprio lei, cattolico, le ha fatto molti sgarbi...

In effetti... ma non è che sia una problema. Ormai li mi conoscono fin troppo bene e sanno che, pur giocando nella squadra che rappresenta la parte protestante di Glasgow, farei di tutto per i Rangers. Che io sia cattolico è ben noto, ma è

Il difensore è "emigrato" in Scozia sei anni fa e ha centrato due volte il treble, tris di vittorie stagionali

altrettanto noto che darei tutto me stesso per battere il Celtic.

Dei Rangers è stato anche capitano...

Inizialmente è stata dura. Un cattolico capitano di una squadra protestante non è qualcosa che capita tutti i giorni, normale che qualcuno avesse da ridire.

Problemi con i tifosi, che a certe distinzioni ci tengono?

No, non dai miei tifosi, semmai erano quelli del Celtic a considerarmi un "traditore". Ma a guardare bene chi andava a scavare e rimastare in questa situazione erano soprattutto i mass-media. Poi, col tempo, la situazione è andata normalizzandosi.

In che modo?

Semplice: la gente mi apprezza per ciò che faccio in campo. E questo basta per dimenticare il resto. Le differenze in campo religioso sono una cosa, il calcio, per fortuna, è un'altra.

Però la fascia di capitano finì per perderla...

Fu il tecnico olandese Advocaat a togliermela. Fu un gesto che mi fece molto male, non potevo credere che mi degradasse. Ora è passata, anche se quella resta una ferita aperta.

Il mitico "Old Firm" tra Rangers e Celtic deve essere qualcosa di unico...

È una sfida dal fascino immenso. Credo che pochi derby al mondo possano eguagliarne l'atmosfera. È una stracittadina, ma è pure una sentitissima sfida tra due confessioni diverse. Senza dimenticare l'importanza che riveste sotto il profilo strettamente calcistico. Con tutto il rispetto per gli altri, la stagione in Scozia si decide tra Rangers e Celtic, campionato e coppe nazionali sono un affare a due, da sempre. Quest'anno, poi, abbiamo vinto la Coppa di Lega in finale proprio col Celtic, mentre il campionato ce lo siamo aggiudicati per aver segnato solo un gol più di loro.

Insomma, un derby da far tremare le vene ai polsi?

Prima era così, ora mi sono abituato. Anche perché ne giochiamo minimo 4 a stagione e ormai ho perso il conto di quanti ne ho disputati. Sono qui da 6 anni, saranno almeno 20...

Lei in Scozia è un personaggio, in tutti i sensi e sugli scaffali delle librerie la sua biografia "L.A. Confidential" è sempre bene in vista: un altro successo?

Sì e ne sono felicissimo. Quando due giornalisti mi proposero di aiutarmi a scrivere la mia autobiografia mi sembrò strano. Invece è stata un'esperienza fantastica. Ho messo un punto fermo sulla mia carriera, ho avuto la possibilità di ripercorrerla, rendendomi conto di aver fatto ottime cose. E poi c'è un altro aspetto a rendermi orgoglioso.

Quale?

Parte dei ricavi li ho devoluti in beneficenza per i terremotati di San Giuliano di Puglia. Penso sia un dovere di chi è fortunato aiutare chi lo è stato meno.

Nel calcio, invece, c'è anche del brutto: a proposito, lei ha subito una pesante squalifica per aver sputato a un avversario?

Un malinteso, nulla di più. Però l'ho pagato a caro prezzo.

Ha un rimpianto?

Uno solo. Quello di non aver mai vestito la maglia della nazionale maggiore. Sono stato in azzurro a tutti i livelli, perfino con la Militare. Ma l'Italia per eccellenza no. Eppure penso che avrei meritato almeno

Un solo rimpianto: «Non aver mai giocato con la Nazionale azzurra che non mi ha mai convocato»

una convocazione.

Perché non è mai arrivata?

Qualche idea ce l'ho. Ma dico chiaramente che si tratta di motivazioni ingiustificate. Da una parte c'è chi pensa che il campionato scozzese sia di basso livello. Ma non è affatto vero. E poi il fatto di giocare all'estero ha sempre rappresentato un ostacolo, per tutti. Non penso solo a me, ma anche a Zola, Di Canio, Simone e allo stesso Maccarone, che sembrava il futuro della nazionale e invece è uscito dal giro.

Si sente dimenticato dall'Italia?

Dimenticato no. Ma è un dato di fatto indiscutibile: chi va all'estero, viene seguito poco anche da chi avrebbe il dovere di farlo. Da altre parti è l'opposto: chi porta in giro il nome del proprio paese è ancor più apprezzato.

Il futuro che cosa le riserverà?

La mia scelta l'ho fatta: il Blackburn ha fatto una buona offerta. Speriamo di iniziare una nuova avventura.